

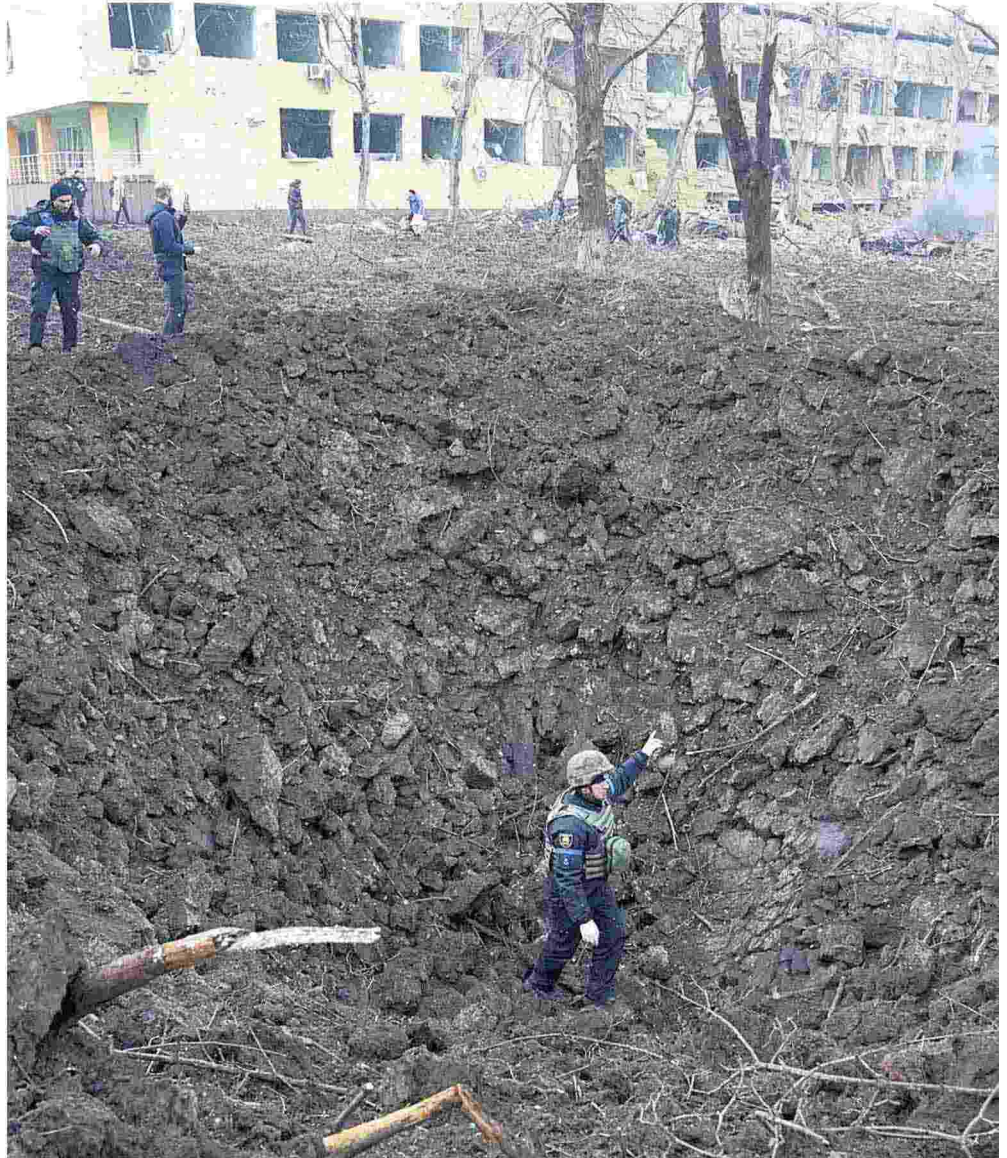
L'ANALISI

LA STRADA STRETTA DELLA MEDIAZIONE

NATHALIE TOCCI

La diplomazia si intensifica con il susseguirsi dei canali di mediazione europei, israeliani, turchi e cinesi, così come dei negoziati diretti tra ucraini e russi. Al contempo la guerra diventa ogni giorno più violenta. Ieri a Mariupol l'esercito russo ha distrutto un ospedale pediatrico; oltre 70 le vittime tra bambini, genitori e personale medico. -PAGINA 4

Un'Ucraina democratica è una minaccia per il Cremlino



AP PHOTO/EVGENIY MALOL

Il cratere formatosi dopo i bombardamenti sull'ospedale pediatrico di Mariupol

L'ANALISI

Un atroce crimine di guerra impossibile trattare con Putin

L'unico sbocco sensato di fronte all'invasione sarebbe un "cessate il fuoco" immediato

La diplomazia si intensifica con il susseguirsi dei canali di mediazione europei, israeliani, turchi e cinesi, così come dei negoziati diretti tra ucraini e russi. Al contempo la guerra diventa ogni giorno più violenta. Ieri a Mariupol l'esercito russo ha distrutto un ospedale pediatrico. Un atroce crimine di guerra, il più cruento dall'inizio dell'invasione. Due milioni i rifugiati in due settimane, il doppio dei siriani giunti in Europa in un anno.



E il peggio ci attende. Con ogni ora, ogni giorno, ogni settimana che passa, Vladimir Putin sarà sempre più tentato di spingersi oltre, nell'illusione omicida di «denazificare» l'Ucraina. Kharkiv e Mariupol come Aleppo; Kiev come Grozny. Lo spettro di bombe a grappolo, per non parlare di scenari ancora più terrificanti – attacchi biologici, chimici o nucleari – non sono esclusi. Così come non è esclusa l'espansione della guerra oltre i confini del Paese. Ieri il Segretario generale della Nato Jens Stoltenberg è stato chiaro. Un attacco ai rifornimenti militari difensivi agli ucraini in territorio polacco attiverebbe l'articolo 5 del Trattato dell'Alleanza atlantica: un'aggres-

sione contro uno equivale a un'aggressione contro tutti. Se la Russia attaccasse la Polonia, insomma, entrerebbe direttamente in guerra.

Proprio perché l'impensabile è diventato possibile, forse addirittura probabile, la diplomazia internazionale s'infittisce. L'unico sbocco sensato di fronte all'invasione di uno Stato sovrano, il massacro crescente di civili, la distruzione di città e un esodo epocale di profughi sarebbe un «cessate il fuoco» immediato e incondizionato. Ma difficilmente saranno i canali turchi o israeliani a centrare il segno. La mediazione di questi Paesi è dettata dalla loro semi-neutralità, non dalla loro influenza. È una neutralità dovuta agli stretti legami con entrambe Mosca e Kiev e costi insopportabili di schierarsi nettamente da una parte o dall'altra. Ma una mediazione neutrale può essere efficace solo quando le parti in conflitto si equivalgono, o quasi. Non è questo il caso. La Russia è l'invasore, l'Ucraina l'invaso, la disparità tra le forze è abissale. In questi casi l'unico tipo di mediazione efficace è una mediazione di potere, che mette in campo strumenti – più o meno coercitivi – per indurre le parti a trattare. È qui che emergono i canali europei, che fanno leva sulle sanzioni senza precedenti messe in campo dall'Occidente. È anche su questa scia

che alcuni sperano nella mediazione cinese, consapevoli che se esiste un attore che può obbligare Putin a ragionare è proprio il presidente cinese Xi Jinping. Ma la Cina, nonostante abbia avanzato un'ipotesi di mediazione, non appare ad oggi disposta a esercitare alcun tipo di influenza coercitiva sulla Russia.

C'è poi la domanda politica di fondo: mediare sì, ma su che cosa? Il presidente ucraino Zelensky ha giustamente chiamato il bluff russo. Negoziare sulla Crimea? Su Donetsk e Luhansk? Sulla neutralità dell'Ucraina così come dice di volere il Cremlino? Benissimo, parliamone. È giusto essere disposti a negoziare su questo e su altro sia perché ogni via per metter fine al massacro deve essere esplorata, sia – e soprattutto – per smascherare Putin.

Perché tolti tutti gli strati della cipolla, svanite le illusioni e svelate le menzogne, si giunge al nocciolo: l'unico vero obiettivo che Putin vuole non è negoziabile. Putin vuole l'Ucraina. E non tollera l'ideale dell'esistenza del popolo ucraino né della sua identità e aspirazione a essere un Paese libero e democratico. Proprio perché Russia e Ucraina sono due Paesi fratelli, la cui storia e cultura, seppur distinte, sono intrecciate, un'Ucraina libera e democratica avrebbe ripercussioni enormi

in Russia. Un'Ucraina democratica è una minaccia per Putin, la dimostrazione concreta che un'altra via è possibile, che una storia fatta di autocrazia e cleptocrazia può essere cambiata, perché la scelta è sempre possibile.

Su questo Kiev non è disposta a trattare, né possiamo esserlo noi. Su questo non esiste negoziato; ne verrebbe compromessa non solo l'esistenza di oltre quaranta milioni di ucraini, ma quelle fondamenta che hanno reso pace, libertà e prosperità possibili in Europa negli ultimi decenni.

La via scelta dall'Occidente è una via sempre più stretta. Una via fatta di sanzioni e di sostegno militare, con una meticolosa attenzione ad evitare che qualunque mossa venga fatta possa trascinare la Nato in una terza guerra mondiale: ecco quindi il no ai ripetuti appelli di Zelensky per una no-fly zone, così come le mille giravolte per giungere ad un accordo tra Stati Uniti e Polonia per un sostegno aereo a Kyiv. Sono giravolte che possono apparire confuse, forse anche un segnale di debolezza. Ma non sono altro che il sintomo del fatto che così come l'Ucraina, e a differenza della Russia di Putin, le liberaldemocrazie sono tali proprio perché proteggono quei valori sui quali sono fondate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NATHALIE TOCCI

L'INVASIONE DELL'UCRAINA

12.06 Zelensky: "Alcuni politici cercano ponti con i russi"

Zelensky avvisa i politici ucraini: «In molti cercano ponti di connessione con la Russia per spaccare il Paese e rompere l'unione che abbiamo ora. Io vedo tutto. E anche il popolo».



400 mila

Le persone in ostaggio dei russi senza aiuti umanitari a Mariupol

15.06 Draghi: "Crisi umanitaria senza precedenti"

Il premier Draghi alla Camera: "Crisi umanitaria senza precedenti. Il 90 per cento dei profughi sono donne e bambini. L'Ue mantenga l'unità d'intenti. L'Italia farà la sua parte fino in fondo".

